

il 7 di settembre, a tempo per non vedere la sconfitta di Porto-longo, che doveva spingere Venezia alla pace.

Con Andrea Dandolo già Venezia ha un capo « illustre non meno per l'amore delle arti liberali, che per le insegne di una così grande magistratura » (F VIII, 5). Amore alla cultura che pare tradizionale in questo casato, e che era pure in Francesco Dandolo, cui il Castellano e Jacopo da Piacenza dedicavano i loro componimenti. Dalla scuola di giurisprudenza e dallo studio suo personale dovette il Dandolo acquistare la pratica nello stile e l'amore alla « nobilem formam », che doveva però rivestire una « nobilem materiam »<sup>1)</sup>: perchè profonda è in lui la coscienza morale dei propri doveri: « bramiamo tutti quanti i giorni nostri trascorrere per l'utilità di tutti, cosicchè la venerabile patria ed i popoli a noi affidati da Dio abbiamo piuttosto la possibilità di giovare che di governare »<sup>2)</sup>. A questo Doge (amato tanto dal suo popolo che lo chiamava « el contesin »<sup>3)</sup>) non si può contrapporre, in questo tempo, altri che l' Imperatore Carlo IV di Boemia, che fosse dotto e coltivasse le storie. E forse più simpatico ancora il Dandolo, perchè operava non per sè solo, ma per tutta la città. Opera di legislatore e raccoglitore di leggi, e di storico. Raccolse in un volumetto certe disposizioni del Maggior Consiglio, aggiunse un sesto libro al corpo delle leggi Veneziane (*Statuta Venetorum*), fece compilare il *Liber Albus e Blancus*, che contengono i trattati coll' Oriente e gli Stati Italiani. Ciò rivela una passione pel documento, che porterà alla redazione delle due cronache, una « brevis » e una più estesa. In questa si valse dei cronisti, veneziani e non veneziani, senza però un determinato principio, come senza una regola bene definita si valse dei documenti, che moltissimi inserì nella cronaca, insieme con cognizioni e giudizi che rivelano essere quest'opera lavoro suo personale, e testimoniano d'un certo senso di critica. Per quanto dunque partecipi del metodo storiografico dei suoi tempi, pure potremo dire che una marcata diversità e novità si nota fra le cronache veneziane anteriori e questa del Dandolo<sup>4)</sup>.

<sup>1)</sup> TAFEL u. THOMAS etc. pag. 24.

<sup>2)</sup> Ibid. pag. 26.

<sup>3)</sup> Ibid. pag. 9. « Contesin » è confermato da un doc. (A. S. V. *Senato misti*, reg. 15) del 31 marzo 1332 in cui il Dandolo è chiamato conte.

<sup>4)</sup> MONTICOLO, *Cronache Veneziane antichissime* ecc. Prefazione.